Le opzioni forti del documento per una nuova cultura politica

LIVIA TURCO

Le battaglie sul fisco e per l'affermazione dei diritti individuali e collettivi delle lavoratrici e dei lavoratori hanno riproposto la funzione democratica e nazionale del Pci evidenziando anzitutto la necessità del ruolo dell'opposizione nel nostro paese al fine di una sostanziale dialettica democratica. L'opposizione per l'alternativa non è una trovata massimalista che ci collocherebbe di fatto nella sua balneabilità e nella passività è una proposta realistica dinamica perché radicata nei processi sociali essa in quanto sa far agire conflitti e costruire alleanze sociali e politiche su un terreno unitario è proposta di fatto sollecita una riforma della politica dello Stato e delle istituzioni. Questa è la grande priorità attorno cui il Pci e l'insieme della sinistra costruiscono la propria autonomia. La propria alternativa al sistema di potere democratico esercitano la propria funzione nazionale e di trasformazione.

La riforma della politica dello Stato e delle istituzioni obbligano i partiti a ridefinirsi e ricollocarsi nell'ambito del sistema politico sollecitano i

movimenti (femminili giovani ambientalisti pacifisti) a tradurre la propria parzialità e la propria esperienza in autonome proposte per rinnovare lo Stato sollecita la realtà dei credenti a tradurre il loro di scorso ricco e maturo sulla politica in scelte coerenti per rinnovarla non scartando i passaggi concreti ed i nodi politici obiettivamente aperti.

Sempre le battaglie sul fisco e sui diritti ci confermano che per governare i processi ed i conflitti aperti è necessario essere dotati di una rinnovata e forte cultura politica. È questo ultimo uno degli aspetti centrali contenuti nel documento congressuale espresso attraverso alcune opzioni fondamentali. La democrazia come via del socialismo una nuova stagione della cittadinanza il riconoscimento del valore della differenza sessuale la ristrutturazione ecologica dell'economia il valore del lavoro. Questa priorità della cultura politica è ancora troppo poco localizzata nel nostro dibattito è ancora troppo considerata inessenziale rispetto all'urgenza politica come se

quest'ultima - per non essere fragile e subalterna - non debba essere radicata nelle idee e nella concretezza del programma e del progetto. Tale necessità è per altro propria di tutte le forze politiche che per adempiere la loro precisa funzione di governo.

La realtà dell'Occidente capitalistico sono infatti contraddistinte da un forte sviluppo che però mortifica il fattore umano e genera squilibri che riguardano la tenuta e la governabilità del sistema. La distruzione dell'ambiente, la corsa al riarmo, la disoccupazione di massa, il rapporto Nord-Sud. Inoltre le esperienze e le culture del benessere diffuse di tipo essenzialmente quantitativo, producono a un velo di serenità però in molti casi limitano gli orizzonti della vita individuale e collettiva. Il tentativo di vincoli di solidarietà e del sentimento di appartenenza al genere umano. Derivano da qui orientamenti ideali moderati con cui è necessario manovrare per contrastare e superarli.

Io credo allora che l'asse

democratico capace di controllare influenze condizionare le scelte e le decisioni con tutto ciò che ne consegue sul piano della trasformazione socialista. La democrazia del socialismo inoltre inverte i ruoli e riconosce soggettività mediate vuole governare il mondo unico e interdipendente secondo la cooperazione e la parità tra i popoli. Essa allora deve avvalersi e mettere in campo una risorsa preziosa ed ineludibile: la individualità umana nel suo sforzo di auto-realizzazione di responsabilità e di apertura agli altri sulla base di un sentimento forte di appartenenza al genere umano. Questo stesso sviluppo democratico e crescita del individuo nel documento è solo tanto implicito. Occorre dunque con nettezza che la democrazia è la possibilità di una affermazione piena dell'individualità umana è l'esercizio del governo da parte dell'uomo singolo che diventa socialmente attivo. La democrazia è il rapporto attivo tra l'individuo e la società in cui vive. Risiede qui uno dei tratti fondamentali del socialismo come liberazione umana: la sua autualità e modernità.

Non si tratta di lavorare oggi per realizzare un'altra società domani ma dimostrare come già questa possa funzionare in modo diverso attraverso l'affermazione di un potere democratico capace di controllare influenze condizionare le scelte e le decisioni con tutto ciò che ne consegue sul piano della trasformazione socialista. La democrazia del socialismo inoltre inverte i ruoli e riconosce soggettività mediate vuole governare il mondo unico e interdipendente secondo la cooperazione e la parità tra i popoli. Essa allora deve avvalersi e mettere in campo una risorsa preziosa ed ineludibile: la individualità umana nel suo sforzo di auto-realizzazione di responsabilità e di apertura agli altri sulla base di un sentimento forte di appartenenza al genere umano. Questo stesso sviluppo democratico e crescita del individuo nel documento è solo tanto implicito. Occorre dunque con nettezza che la democrazia è la possibilità di una affermazione piena dell'individualità umana è l'esercizio del governo da parte dell'uomo singolo che diventa socialmente attivo. La democrazia è il rapporto attivo tra l'individuo e la società in cui vive. Risiede qui uno dei tratti fondamentali del socialismo come liberazione umana: la sua autualità e modernità.

Liberiamoci dalle cautele e traiamo ogni conseguenza dall'esaurimento della «democrazia consociativa»

MAGDA NEGRI (Piemonte)

Il più netto elemento di innovazione politica che abbiamo saputo esprimere come forza di opposizione dopo la sconfitta elettorale del 1987 risale al Cc del novembre del medesimo anno quando tematizzammo con precisione l'esaurimento della «democrazia consociativa» e la rottura di un'intera fase della storia politica e sociale italiana fondata sulla successiva cooptazione nell'area democratica - di cui la Dc deteneva il centro - delle spinte sociali e politiche. Il risultato elettorale dell'87 riconfermato dalle amministrative dell'88 si era incaricato di dirci in via definitiva che il sistema politico creato dai costituenti e la strategia togliattiana ad esso coesistente quale appunto dell'allargamento delle basi democratiche dello Stato in vista della partecipazione unitaria delle masse popolari al governo del paese aveva dato per noi il massimo. Oltre non si passava non si era passati.

I processi di legittimazione dei partiti di sinistra erano stati compiuti realizzando anche decisivi risultati per le masse da loro rappresentate ma tali risultati erano perennemente insidiati da altri in teessi sociali vinti o condizionali dal conflitto. Si pensi a conferma, alla storia parallela dello sviluppo dello Stato sociale e della voragine del debito pubblico in Italia come esempio paradigmatico della impossibilità della «democrazia consociativa», di operare significative riforme a tutela e promozione di alcuni settori sociali incidendo nei vecchi e nuovi privilegi di altri. Si pensi - come denunciato dalle più recenti ricerche - non solo al persistere di una vasta area di emarginazione sociale ma alla tripartita stratificazione di classe nel nostro paese, per cui i figli della moderna classe operaia in misura minima ascendono verso le classi sociali superiori che mantengono immutate posizioni di reddito e status. Fino a un certo punto anomala realtà sociale e realtà politica si sono rispecchiate ma la «consociatività» del vecchio e del nuovo è frantumata in frazioni di potere. Il sistema consociativo rischia di apparire una generica osservazione politologica e un'opposizione per l'alternativa di non sfidare il Psi sui programmi i tempi, gli schieramenti per superare il pentapartito. Perché rinunciare all'ambizione di giocare dall'opposizione davanti al paese un ruolo sicuro di proposta e di prefigurazione del nuovo?

Di qui l'aggiornamento

del sistema politico. La conclusione delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società (documento approvato a conclusione del Cc 28 novembre '87) di cui la necessità dell'alternativa come risposta «da sinistra» alla crisi di questo sistema politico che mortifica la funzione progettuale dei partiti e qualificanti distinzioni programmatiche. Oggi la Dc tutta con l'unità di tutte le correnti prepara il Congresso le elezioni dell'89 e già guarda la sua «consolidata centralità», di governo ed potere. Il Psi sfrutta all'estremo la crisi dell'attuale sistema politico e con la pratica occasionalista e spregiudicata della «collaborazione conflittuale» con la Dc riesce ad accreditarsi insieme come partito di governo e funzione dell'opposizione (dalle posizioni sulla droga allo sciopero per il fisco).

Ma tutto si compone entro gli equilibri dati, pur instabili. La possibilità e la credibilità dell'alternativa riformano quindi nelle nostre mani con una accresciuta responsabilità di proposta. La seconda parte del documento approvato dal Cc per il XVIII Congresso (pur scontando l'inevitabile possibilità di un documento solo di indirizzo) mette in fila molte valutazioni ineccepibili (giudizio sulla politica del Psi, travaglio della cultura cattolica, crisi del sistema politico, governo dell'innovazione ecc.) ma nel molto argomentare smarrisce la tesi centrale, o l'annacua con cautele o diplomatiche. Se l'alternativa non può nascere dallo sviluppo lineare della sinistra storica, se l'alternativa non è «il sistema» e non coincide quindi con un generale processo di rifondazione e di rigenerazione di tutti i soggetti politici e partitici, se l'alternativa è la risposta alla crisi di questo sistema politico e nasce dal suo superamento perché non dire allora subito, nel documento che precondiziona a tutto questo è che l'alternativa deve essere alla Dc. Alla Dc in primo luogo come partito di governo, da sempre al governo senza di che la stessa critica alla democrazia consociativa rischia di apparire una generica osservazione politologica e un'opposizione per l'alternativa di non sfidare il Psi sui programmi i tempi, gli schieramenti per superare il pentapartito. Perché rinunciare all'ambizione di giocare dall'opposizione davanti al paese un ruolo sicuro di proposta e di prefigurazione del nuovo?

Di qui l'aggiornamento

Agli autori del testi e ai lettori della Tribuna

L'alternativa sarebbe la semplice archiviazione con la conseguenza di impoverire la gamma di contributi e posizioni comunque espresse. Previa informazione agli autori si procederà periodicamente a estrarre dai testi non destinati all'intera riproduzione la frase o l'insieme di frasi in cui sia espressa la tesi centrale dello scritto per un numero di righe eguale per tutti. Tra le cause di questa scelta c'è il motivo di testi notevolmente più lunghi della misura massima. Ancora una volta richiamiamo al rispetto del regolamento al massimo 90 righe di 58 battute.

Va rovesciata la formula: democrazia, via al socialismo

Se il problema è quello di una democrazia sostanziale il solo modo per arrivarci è di realizzare riforme sociali. Il documento congressuale pur sostenendo validamente la democratizzazione di tutti i poteri e ponendo con forza il problema della democrazia economica sostiene che la democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo per cui la democrazia è il mezzo e il socialismo è il fine. Ebbene questa formula rischia di far diventare il socialismo ancora una volta un obiettivo compiuto e lontano. Se invece si procede al ribaltamento concettuale, per cui il socialismo diventa il mezzo per realizzare il fine della democrazia, ne deriva che siamo obbligati a batterci qui e ora per realizzare attraverso un processo graduale quelle riforme socialiste che servono alla democratizzazione della società.

Secondo quanto stabilito dal regolamento della Tribuna congressuale la commissione di selezione può utilizzare singoli brani di articoli inviati di cui sia per varie ragioni impossibile la pubblicazione integrale.

Se il problema è quello di una democrazia sostanziale il solo modo per arrivarci è di realizzare riforme sociali. Il documento congressuale pur sostenendo validamente la democratizzazione di tutti i poteri e ponendo con forza il problema della democrazia economica sostiene che la democrazia non è una via al socialismo ma è la via del socialismo per cui la democrazia è il mezzo e il socialismo è il fine. Ebbene questa formula rischia di far diventare il socialismo ancora una volta un obiettivo compiuto e lontano. Se invece si procede al ribaltamento concettuale, per cui il socialismo diventa il mezzo per realizzare il fine della democrazia, ne deriva che siamo obbligati a batterci qui e ora per realizzare attraverso un processo graduale quelle riforme socialiste che servono alla democratizzazione della società.

ARMANDO BORRELLI (Napoli)

Non riduciamo i nostri ideali a semplice «aspirazione»

no proprio questi due aspetti che caratterizzano e formano la nostra identità. Se quindi per partito nuovo per di «continuità» si intende proseguire sulla strada del rinnovamento per meglio inserirsi nelle pieghe della società e per meglio interpretare i bisogni della gente sono d'accordo. Se invece significa rompere i ponti col passato col nostro ideale socialista inteso come superamento del capitalismo non sono d'accordo. Non si può ridurre questo nostro ideale ad una semplice «aspirazione» come viene fatto nel documento congressuale.

«Alla base dell'incessante rinnovamento della nostra strategia politica c'è stato sempre un filo conduttore rivendicare le origini del Pci dalla rivoluzione d'Ottobre e il carattere marxista del nostro ideale socialista. Sono proprio questi due aspetti che caratterizzano e formano la nostra identità. Se quindi per partito nuovo per di «continuità» si intende proseguire sulla strada del rinnovamento per meglio inserirsi nelle pieghe della società e per meglio interpretare i bisogni della gente sono d'accordo. Se invece significa rompere i ponti col passato col nostro ideale socialista inteso come superamento del capitalismo non sono d'accordo. Non si può ridurre questo nostro ideale ad una semplice «aspirazione» come viene fatto nel documento congressuale.

ARNALDO GIACCHINI (Arcova-Ar)

Nuove regole di votazione ma anche reali controlli

definire il carattere pubblico delle riunioni degli organi di direzione e il carattere pubblico delle riunioni degli organi esecutivi. Queste regole risulterebbero però del tutto vane se non si stabilisce al contempo chi e come vigilerà sulla loro osservanza. credo che tale compito possa essere affidato agli organi di controllo dotati però di adeguati poteri. Intendo che decisioni assunte in violazione dello Statuto e di altri regolamenti potranno essere totalmente o parzialmente annullate dal pmi organo di controllo con possibilità di ricorso all'organo di controllo superiore.

«Sono per il voto palese nelle votazioni sui documenti e per il voto segreto con le schede nelle votazioni riguardanti l'elezione di persone e comunque riguardanti singoli compagni. Credo pure sia necessario

definire il carattere pubblico delle riunioni degli organi di direzione e il carattere pubblico delle riunioni degli organi esecutivi. Queste regole risulterebbero però del tutto vane se non si stabilisce al contempo chi e come vigilerà sulla loro osservanza. credo che tale compito possa essere affidato agli organi di controllo dotati però di adeguati poteri. Intendo che decisioni assunte in violazione dello Statuto e di altri regolamenti potranno essere totalmente o parzialmente annullate dal pmi organo di controllo con possibilità di ricorso all'organo di controllo superiore.

GIUSEPPE PACE (Matera)

Nel documento un eclettismo di linguaggi e di posizioni

litiche che alla loro base hanno la presupposizione che la stabilità e la permanenza di tale regime sociale è assicurata e che anzi modificarla per superarla è cosa impossibile e neanche auspicabile. Emergono con chiarezza tutto il pasticcio scaturito dall'assemblaggio di linguaggi e di posizioni diverse, con il risultato di un finale autogangano non so quanto inconsapevole. Il risultato è quello di correre sul terreno del Psi facendo viste d'esser capaci di alzare meglio di esso la bandiera del riformismo. Con ben altra chiarezza questi problemi vengono posti nel documento di Cossutta e di Pestalozza».

«In una forma di incredibile e millefante eclettismo, nel documento si dice una cosa e il suo contrario. Si afferma di voler toccare la natura del modo di produzione esistente in Italia e in Europa e subito dopo si indicano posizioni che alla loro base hanno la presupposizione che la stabilità e la permanenza di tale regime sociale è assicurata e che anzi modificarla per superarla è cosa impossibile e neanche auspicabile. Emergono con chiarezza tutto il pasticcio scaturito dall'assemblaggio di linguaggi e di posizioni diverse, con il risultato di un finale autogangano non so quanto inconsapevole. Il risultato è quello di correre sul terreno del Psi facendo viste d'esser capaci di alzare meglio di esso la bandiera del riformismo. Con ben altra chiarezza questi problemi vengono posti nel documento di Cossutta e di Pestalozza».

FAUSTO MONFALCON (Trieste)

E se dovessimo non riuscire a unire tutta la sinistra?

De all'opposizione. E se non riusciamo? Sarebbe utile guardare ai cattolici e durique. De. E con tutti e due i grandi interlocutori che dobbiamo fare i conti alternative non ne vedo. Le mille giunte tra comunisti e cattolici sono significative nel 1990 ne sorgeranno ancora il compromesso storico respinto alla sommità rinasce alla base. Credo che la fine della guerra fredda e l'avvio della smilitarizzazione ci pone in condizioni di lavorare meglio. Non dovremmo essere indifferenti se qualcuno ci porge la mano per governare l'Italia diversamente in un mondo che cambia in meglio».

«Riformismo forte guida dello sviluppo governo ombra e dunque alternativa. Qui è il problema dei problemi. Alternativa con chi? Noi vorremmo una sinistra unita che divenga maggioranza per governare con gli iscritti».

De all'opposizione. E se non riusciamo? Sarebbe utile guardare ai cattolici e durique. De. E con tutti e due i grandi interlocutori che dobbiamo fare i conti alternative non ne vedo. Le mille giunte tra comunisti e cattolici sono significative nel 1990 ne sorgeranno ancora il compromesso storico respinto alla sommità rinasce alla base. Credo che la fine della guerra fredda e l'avvio della smilitarizzazione ci pone in condizioni di lavorare meglio. Non dovremmo essere indifferenti se qualcuno ci porge la mano per governare l'Italia diversamente in un mondo che cambia in meglio».

DOMENICO SOZZI (Secugnago Mi)

Una svolta per il Mezzogiorno pegno della alternativa

paese un messaggio chiaro forte e convincente capace di mobilitare sia le grandi masse che la cultura in favore del Mezzogiorno. Occorre che tutti si rendano conto che una svolta si impone per il bene di tutto il paese e che questa svolta non potrà avvenire senza affrontare in termini economici politici e culturali il grande problema del Mezzogiorno d'Italia, così come hanno insegnato i maggiori pensatori a cominciare da Gramsci».

«Senza fretta con compostezza e serietà dobbiamo accingerci ad un grande lavoro di elaborazione e di semplificazione del problema di individuazione di obiettivi attraverso i quali possa giungere a tutto il paese un messaggio chiaro forte e convincente capace di mobilitare sia le grandi masse che la cultura in favore del Mezzogiorno. Occorre che tutti si rendano conto che una svolta si impone per il bene di tutto il paese e che questa svolta non potrà avvenire senza affrontare in termini economici politici e culturali il grande problema del Mezzogiorno d'Italia, così come hanno insegnato i maggiori pensatori a cominciare da Gramsci».

PIETRO BIANCO (Petronà Cz)

La grande partita delle alleanze si decide nelle aree urbane

PIERO SALVAGNI (Roma)

Alle ultime elezioni politiche il Pci ha subito un terzo della sua perdita elettorale nelle dieci principali città, così come già nelle elezioni amministrative dell'85 in queste stesse realtà vi fu la flessione più forte. Nella nostra politica vi è quindi un dato negativo che emerge che va affrontato con decisione.

Nelle aree metropolitane e nelle principali città del paese vive circa la metà della popolazione italiana. Ed è proprio nei centri urbani che più grandi sono le contraddizioni della società moderna: tra capitale e lavoro tra ricchezza e povertà tra necessità dello sviluppo e difesa dell'ambiente, tra innovazione tecnologica e sua utilizzazione in senso sociale, tra produzione dell'informazione e democrazia di massa tra idee di liberazione del mondo, femminile e maschile e nuove forme di oppressione di un sesso sull'altro tra diritti del cittadino e poteri. Nelle città vi è la più grande potenzialità espressa dalle forze dalle energie

dalle culture migliori della società moderna, ma anche il massimo dei rischi di cadenza e di imbarbarimento di disgregazione e di emarginazione sociale. Se ciò è vero, lavorare su queste contraddizioni significa cambiare le città. Ed è vero che tali contraddizioni attraversano tutte le classi e tutti i ceti, il produttore di beni materiali, di servizi, di idee, di tecnologia è nello stesso tempo cittadino utente e fruitore della città, vi è più contraddizioni. Ma è pur vero che il motore che le origina è sempre il luogo della produzione: sia essa materiale o intellettuale. Se non entrano in campo in modo nuovo la forza motrice presentata dal movimento operaio congiuntamente alla forza degli intellettuali di progresso, che in ogni campo vivono la città e le sue contraddizioni un impegno rinnovato di tale portata non può essere affrontato con successo. Occorre pensare naturalmente a un nuovo sistema di alleanze tra classe operaia e ceti urbani che non può vedere la luce se tutti i ceti non vengono pensati come soggetti autonomi non più liberati o garantiti dalla classe operaia come negli anni '70, ma da se stessi. Purtroppo se non entrano in campo la forza e le idee del movimento operaio e di progresso dai luoghi della produzione alla città (che va vista come fenomeno complesso ma unico) sarà ben difficile sbarare la strada ad una egemonia moderata che si è andata affermando nella città urbana e utilizzare tutte le contraddizioni al fine di un rinnovamento.

Noi dobbiamo essere nel cingere la forza capace di impegnare la ricchezza materiale ed intellettuale in innovazioni, sviluppo, fini di un progresso generale per il superamento delle contraddizioni e dei dualismi per dare risposte ai ceti più deboli ed emarginati per costruire nelle città un

nuovo modello di sviluppo e di vita per l'intero paese. Le città possono essere quindi il centro di un nuovo rapporto tra sviluppo qualificato e progresso diffuso, la loro vivibilità è il loro funzionamento. Il loro rinnovamento non sono il campo di azione per una crescita culturale di massa di nuovi rapporti tra uomini e donne di unificazione sociale e civile di rafforzamento della democrazia il vero banco di prova di una politica di alternativa.

Per raggiungere questi obiettivi vi è anzitutto la necessità di affermare con vigore una battaglia per le istituzioni locali che nelle città rappresentano gran parte del modo di essere dello Stato sociale. La controparte siva moderata e conservatrice si è concentrata in questo ultimo decennio contro gli enti locali affermando nuovi diritti del cittadino. Ma combattere contro il nuovo centralismo non è sufficiente se i parlamenti non si sviluppa una lotta altrettanto vigorosa

per cambiare dal interno le istituzioni locali. La macchina pubblica non funziona e serve solo ad alimentare il vecchio sistema di potere. Difendere il «pubblico» costoso è serve solo a contribuire ad affossarlo ad avanzare i privilegi del privato. Occorre invece istituzioni locali forti efficienti democratiche e dinamiche in grado di gestire adeguatamente i servizi e rispondere tempestivamente alle esigenze della società moderna. Il Comune deve essere un moderno imprenditore pubblico nel quale politica e amministrazione siano distinte per restituire trasparenza forza e capacità di iniziativa alla macchina pubblica, certezza di diritti al cittadino. Occorre quindi nuove regole di funzionamento per una parte rilevante dello Stato sociale. Complementare a questa riforma è quella del sistema elettorale per combattere l'instabilità e trasformare la frammentazione e restituire al cittadino il potere di decidere con il voto programmi di alleanze urbane.

per cambiare dal interno le istituzioni locali. La macchina pubblica non funziona e serve solo ad alimentare il vecchio sistema di potere. Difendere il «pubblico» costoso è serve solo a contribuire ad affossarlo ad avanzare i privilegi del privato. Occorre invece istituzioni locali forti efficienti democratiche e dinamiche in grado di gestire adeguatamente i servizi e rispondere tempestivamente alle esigenze della società moderna. Il Comune deve essere un moderno imprenditore pubblico nel quale politica e amministrazione siano distinte per restituire trasparenza forza e capacità di iniziativa alla macchina pubblica, certezza di diritti al cittadino. Occorre quindi nuove regole di funzionamento per una parte rilevante dello Stato sociale. Complementare a questa riforma è quella del sistema elettorale per combattere l'instabilità e trasformare la frammentazione e restituire al cittadino il potere di decidere con il voto programmi di alleanze urbane.

«Avrei voluto iscrivermi»

L'esperienza che voglio raccontare credo che possa servire a ripensare la struttura partito proprio perché tocca nel vivo il suo sistema organizzativo e mette in luce una linea di pensiero un atteggiamento sempre più comune fra gli iscritti.

Non sono iscritto non sono mai stato iscritto. La mia esperienza di militanza è limitata a tre anni di iscrizione alla Fglci negli anni caldi 1977-1979. Ma la mia famiglia è la gata da sempre al partito e l'atmosfera i simboli le lotte «l'Unità» e le sue feste sono sempre stati per me dei punti di riferimento essenziali. Restava fino a qualche tempo fa che mi pareva di incancrenirmi in una struttura precostituita e immutabile. Ho superato questa paura nel vedere gli ultimi sviluppi e nell'osservare una ricchezza di dibattito interno non comune agli altri partiti e cogliendo l'importanza dell'evoluzione a cui il Pci si sta costringendo. Ho pensato così che sarebbe stato corretto e doveroso iscriversi e partecipare dall'interno al dibattito e all'attività politica e in un'impeto di idealismo spirito da una visione un po' ingenua e naïf della situazione mi sono rivolto a vari compagni impegnati nel dibattito e nell'attività del partito.

Le risposte ai miei quesiti sono state scoraggianti e scoraggiate nel medesimo tempo. Illetti una situazione di crisi che comprende sia

«Noi cittadini stranieri»

In Italia e nel mondo le discriminazioni verso razze etnie minoranze religiose e culturali assumono forme molteplici. Se è certamente difficile intervenire su questo punto è di maggiore interesse possibile intervenire su tutte quelle discriminazioni che si avviano nelle leggi nelle istituzioni nel concreto modo di operare di enti pubblici amministrativi polizia magistratura. Va rivendicata prima di tutto il diritto alla dignità ed al riconoscimento delle autonomie culturali per coloro che sono immigrati in Italia per motivi politici di lavoro o di studio. Questa dignità deve concretamente affermarsi secondo l'art. 56 della Carta dei diritti dell'uomo laddove impone agli Stati di favorire il rispetto universale ed effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza di sesso di lingua o di religione.

E allora necessario consentire alle comunità di stranieri un giusto inserimento nella realtà italiana riconoscendo loro la parità dei diritti soprattutto rispetto all'accesso alla istruzione e rispetto alle leggi che regolano il mercato del lavoro a questo proposito è importante che non esistano discriminazioni tra lavoratori stranieri ed italiani nella possibilità di avvalersi di tutte le forme di assunzione previste dalla legge.

Attualmente invece la legge 943 che pure stabilisce nell'art. 1 questa parità di diritti non è ancora applicata già ci sono dei casi - uno di questi ha riguardato me personalmente - in cui non concessione del nulla osta a cittadini immigrati per lo svolgimento di Contratti di forma

essere impegnato più di quanto non lo sia stato fino adesso nella battaglia per la totale applicazione della legge 943 denunciandone con forza tutti i casi di stravolgimento e di inadempienza. Deve battere con rigore per l'estensione a tutti gli stranieri del diritto al lavoro, alla salute alla istruzione.

Perché a partire da questo congresso il partito non apra le sue file (e pure le sue liste elettorali) ai cittadini immigrati sulla base di una campagna per la piena affermazione dei diritti politici degli stranieri, a partire dal diritto di voto per le amministrative? Sarebbe un passo importante soprattutto se si legasse ad una attenzione e presenza in tutti quei casi piccoli e grandi di razzismo sui quali sono adesso nessun partito ha manifestato concretamente la sua solidarietà. Il senegalese morso dal cane della guardia giurata quello pestato dai vigilianti l'altro pestato dai commercianti e al ritorno dalla questura dove aveva denunciato il fatto muovamente pestato il comportamento arrogante o discriminatorio di molti uffici o servizi pubblici. Questi contenuti che la Fglci porterà al congresso con le sue mozioni devono entrare nel partito e nella sua linea politica. E poiché la vera dimensione della pace sono la giustizia e l'uguaglianza perché nel Pci non si delinquiscono dalle sedi politiche che nelle quali la lotta per la pace assume pienamente questo orgoglio e garantendone la partecipazione su questo terreno? * del Consiglio Federativo Nazionale Pci